

COMUNITÀ, SPAZIO E CAMMINO DI FEDE

Riportiamo una conferenza sul valore della vita comunitaria, presentata da don G. Colzani nel corso degli esercizi a Folgaria nel giugno 2013; può essere un utile contributo per vivere il progetto comunitario di quest'anno.

Vale la pena di cominciare a chiarire cosa sia una comunità religiosa. Vi sono infatti diversi generi di comunità: comunità familiari, comunità di amici, comunità religiose. In genere si comprende la comunità per opposizione alla società. La società è fatta di soci, cioè di persone che mettono insieme tempo, capacità ed energie per un determinato scopo; cooperano in vista di un fine commerciale, sportivo, sociale ma questa cooperazione ha dei limiti di tempo e di spazio: non investe la loro vita personale, le loro famiglie, le loro sere. La comunità, invece, non ha un fine basato su precisi interessi ma rimanda una scelta gratuita, ad una libera condivisione ed investe l'intera area della vita personale. Mentre questa area di disponibilità è fondata su legami di sangue nel rapporto tra genitori e figli, tra membri di una famiglia o di un casato, è fondata sulla libera scelta e sul trovarsi bene insieme nel caso degli amici, nel caso della comunità religiosa è fondata su Dio.

I membri di una comunità religiosa non si sono scelti tra loro ma condividono un comune riferimento al disegno di Dio mediato da un preciso e determinato carisma. Può essere che i religiosi si trovino bene tra loro – ed è auspicabile – ma la comunità religiosa non è necessariamente fatta di amici ma di credenti. Non si fonda sulla psicologia ma sulla fede. Non viene nemmeno distrutta da un eventuale disaccordo tra religiosi/e ma resta salda in Dio; in altre parole, le durezze di carattere rendono difficile la cooperazione ma non distruggono quello che Dio ha cominciato. Questo stare insieme in una presumibile diversità, non facilmente accettabile, è segno della forza dell'amore di Dio. Ogni comunità religiosa è segno, a volte bello a volte povero, di questa comunione in Dio che, fondata in Lui, è però esigente.

Fondata in Dio e, in secondo ordine, sulla nostra risposta di fede, la comunità religiosa subisce i contraccolpi dei diversi modi con cui il rapporto con Dio e i comportamenti religiosi vengono vissuti nelle diverse società. In questo periodo, in Occidente almeno, la nascita di nuovi movimenti apostolici e la crescita apostolica del laicato ha portato ad un ridimensionamento delle comunità religiose. Rispetto a movimenti che si qualificano per una profonda fraternità, per una grande capacità di adattamento e per una leadership carismatica, la vita religiosa appare segnata da una certa staticità: almeno in parte appare teologicamente debole ed ecclesialmente isolata. Possiamo toccare qui quattro aspetti che appaiono oggi prevalenti nella Chiesa e che rappresentano buona parte del cammino di rinnovamento della vita consacrata.

Il primato di Dio. Non si tratta di una affermazione innocente: il primato di Dio contrasta il primato delle opere, ancora largamente evidente negli orari comunitari, nelle iniziative di aggiornamento, nelle scelte di programmazione del futuro prossimo. Non è facile chiarire cosa comporti operativamente il primato di Dio ma la presenza e l'agire di Dio nella storia può essere servita solo nei cammini e nelle forme carismatiche di scelte guidate dallo Spirito e impegnative per tutte. Il cammino più grande è, a tutt'oggi, quello biblico-liturgico. Tutte le Congregazioni e, in modi diversi, gran parte delle comunità hanno preso le distanze da una spiritualità delle pratiche di pietà e chiedono un cammino più legato alla Parola di Dio, alla centralità della Eucaristia e della Liturgia delle Ore. Resta ancora difficile far entrare questa prospettiva nella vita quotidiana e nelle sue attività.

Riscoperta del battesimo e della vita battesimale. Poiché il battesimo ci rende figli di Dio e partecipi della comunione con le Persone divine, l'attuale ecclesiologia è sempre più centrata sul battesimo più che sul sacramento dell'ordine. Il ministero ordinato resta un ministero indispensabile alla struttura della comunità voluta da Cristo ma è al servizio della dignità e del cammino filiale dei credenti. Questa prospettiva pone qualche problema ai religiosi. Se la consacrazione battesimale è quella fondamentale ed abilita al culto spirituale della vita, qual'è il significato preciso della

consacrazione religiosa? Inoltre l'universale vocazione alla santità – insegnata nella *Lumen Gentium* – ha portato all'abbandono della teoria degli stati di perfezione ed ha dato uno scossone al primato del clero e dei religiosi rispetto ai laici. Cosa distingue veramente la vita religiosa ed in che modo perfeziona il cammino battesimale comune a tutti i credenti? Qui basti aver segnalato il problema.

Dal dialogo con il mondo alla percezione della sua ambivalenza. La nostra cultura ha disarticolato la struttura cristologica della antropologia, ripensata ormai attorno alle dimensioni della razionalità e della libertà senza particolari riferimenti a Cristo. In una situazione in cui identità cristiana e significanza della fede sembrano divaricarsi – l'una sembra crescere solo se l'altra diminuisce – la soluzione rimanda alla consapevolezza della ambivalenza del mondo: pur nella sua presenza al mondo, il credente non dovrebbe mai dimenticare di essere-altro rispetto ad esso: cfr Gv 3,16-19 in rapporto a Gv 17,14-19.

Oscuramento della escatologia e secolarizzazione della salvezza. Il legame della escatologia con la fine del mondo e della sua storia, unito al cammino della secolarizzazione, ha portato alla inutilità storica dell'eschaton; solo l'attuale ripresa della escatologia come servizio al regno ha portato ad una sua ripresa. Per noi l'escatologia coincide con la persona di Gesù e con la presenza del regno nella storia: il regno è il segreto della storia, ne è la sua più profonda ragione.

La presentazione della comunità religiosa come centrata su Dio offre un rinnovato quadro di lettura della vita consacrata legandola al cammino della discepolanza; radicato nel battesimo, il discepolo conosce una maturazione umana e cristiana che lo porta a intuire quale sia la via del suo cammino di configurazione alla persona di Cristo. Un simile sviluppo suppone una congruenza tra la personalità del *christifidelis* e quella del consacrato: una congruenza che comporta una certa omogeneità ed una effettiva diversità.

In altre parole vi deve essere un legame ed uno sviluppo tra le dinamiche della vita cristiana e quelle della vita consacrata, tra fede-speranza-carità da una parte e obbedienza-povertà-castità dall'altra. A me sembra che questa congruenza sia reale. Che cosa è infatti l'obbedienza se non lo sviluppo della ricerca personale e comunitaria della volontà di Dio tramite la Parola, se non lo sviluppo della fede? Che cosa è la povertà se non l'abbandono di ogni sicurezza e l'affidamento di se stessi e della propria vita a Dio in un pieno servizio al regno diventando, in questo modo, ripresa della speranza? Che cosa è la castità se non una ripresa della carità agapica e pasquale di Gesù che apre l'orizzonte della dedizione casta a Dio alla dedizione ai fratelli?

Una simile prospettiva pone sia una continuità tra la vita cristiana e la scelta religiosa sia una singolare maturazione della stessa di modo che questo permette un dialogo franco e sincero tra credenti con vocazioni diverse: i religiosi possono comprendere e sostenere il cammino religioso dei laici e questi possono comprendere e sostenere con conoscenza di causa il cammino dei consacrati. Una barriera tra queste diverse vocazioni in base ad una loro privatizzazione non ha più senso; la loro comune appartenenza ecclesiale non avviene in base ad una Chiesa-contenitore di cose diverse ma in base ad una comunione sia pure nella diversità dei carismi. Non a caso M.J. Scheeben sviluppava questo rapporto con l'immagine del tronco e dei rami e parlava dei diversi carismi come "diramazione" di un unico tronco. Per attraente che possa essere una simile prospettiva, molte cose restano ancora da precisare: i rispettivi spazi da lasciare alla libertà cristiana ed al servizio ecclesiale con le loro diverse modalità, il carattere profetico del servizio al regno e la custodia della tradizione, la viva appartenenza ecclesiale e l'impegno per una continua conversione della stessa e via dicendo.

Vorrei osservare, infine, che questo concreto incontro tra il dono divino e una libertà carismaticamente connotata ha anche un forte valore antropologico. Se recuperiamo le dinamiche antropologiche tracciate da Kant nella ragion pratica – che cosa sapere, che cosa sperare, che cosa fare – allora la vita cristiana e quella consacrata appaiono anche profondamente intrecciate: fede-speranza-carità da una parte e obbedienza-povertà-castità dall'altra appaiono una risposta a quanto le persone vanno cercando. Anche in un mondo globalizzato ed in una società secolare, il discepolo

di Cristo e la persona che decide di seguirlo nella consacrazione religiosa sono e restano profondamente umani; per questo la vita consacrata non ha nulla da temere per il clima di libertà del nostro tempo.

Vale la pena a questo punto di esaminare il compito delle comunità religiose all'interno di una nuova visione di Chiesa sempre più qualificata dalla *communio* e dalla *missio*, realtà che riguardano tutti i credenti al punto da originare una comunione ecclesiale marcata da una pluralità carismatica. Partendo dal fatto che la comunità religiosa si pone al cuore del mistero salvifico della Chiesa, possiamo rifarci al modo con cui le scritture presentano la comunità cristiana cogliendovi un insegnamento per le comunità religiose.

Va detto che le scritture non conoscono una unica immagine di Chiesa.

Matteo insiste sull'eredità vetero testamentaria del Dio-con-noi e parla della Chiesa come del luogo della perenne presenza di Cristo: Mt 18,20; 28,20.

Paolo insiste sulla Chiesa corpo di Cristo: 1Cor 12,12-27, dimora di Dio: Ef 2,14-22

Giovanni insiste sulla comunione con le persone divine: Gv 14,16-23; 15,1-8; 17,21-23.

Luca insiste sulla perseveranza in precisi gesti ecclesiali e vede la Chiesa alla luce dell'amore e della uguaglianza, secondo il modello di piccoli circoli: At 1,14; 2,42-47; 4,32-35.

Su questa base, la Chiesa non appare la realizzazione di un ideale etico impersonato da Cristo ma si svela una realtà divina. La base della comunità è la comunione, è l'agape trinitaria e pasquale che il Padre e il figlio riversano sull'umanità attraverso lo Spirito: questo amore oblativo lascia libere le persone di vivere la loro vita ma le orienta al regno e ne ricolma di significato anche gli aspetti più deludenti. La struttura interiore di questa comunione è l'apertura confidente ed il dono di se stessi alla maniera di Gesù.

La scelta della missione non è indolore. Per un verso vi è un difficile equilibrio tra comunità e impegno apostolico, tra vita interiore e vita attiva che, per quanto ormai inquadrato, non è ugualmente di facile soluzione; per un altro verso la scelta della missione porta ad una sorta di distacco interiore dalla comunità originando i fenomeni della doppia appartenenza e spostando l'attenzione su relazioni esterne alla comunità o sul lavoro come unico vero spazio di gratificazione. In questo quadro vanno poi collocate le anziane; se sono carismaticamente attive, la loro presenza sarà significativa mentre, in caso di un ripiegamento sui propri malanni, finiranno per diventare un peso. Andrà tenuto ben presente che la fecondità spirituale non è inferiore a quella propria della vita attiva.

Don Gianfranco Colzani